

## Proserpina

*Tu mi fai rimembrar dove e qual era  
Proserpina nel tempo che perdette  
la madre lei, ed ella primavera.*"

*Purg. XXVIII 49-51*

"Tu mi fai ricordare il luogo in cui era e l'aspetto che aveva Proserpina, nel tempo in cui la madre perse lei, e lei tutti i fiori raccolti".

Siamo nel Paradiso Terrestre. **Dante** parla con **Matelda** (vedi). Per le divinità antiche vedi **Giove**.

"Primavera" può voler dire "i fiori raccolti", oppure il "luogo ameno", o, anche, la "verginità" o la "luce" ("quia intravit locum tenebrarum", Benvenuto). Dante leggeva del ratto di Proserpina in **Ovidio**:

*Quo dum Proserpina luco  
ludit et aut violas aut candida lilia carpit,  
dumque puellari studio calathosque sinumque  
inplet et aequales certat superare legendo,  
paene simul visa est dilectaque raptaque Diti:  
usque adeo est properatus amor. Dea territa maesto  
et matrem et comites, sed matrem saepius, ore  
clamat, et, ut summa vestem laniarat ab ora,  
conlecti flores tunicis cecidere remissis,  
tantaque simplicitas puerilibus adfuit annis:  
haec quoque virgineum movit iactura dolorem.*

*Metam. V 391-401*

"Mentre Proserpina si diverte in questo bosco e raccoglie viole e bianchi gigli, mentre con cura di fanciulla riempie i cesti e il lembo della veste e si sforza di vincere le compagne nella raccolta, appena vista fu amata e rapita da Plutone; a tal punto fu rapida la passione. La dea atterrita invoca con mesta voce la madre e le compagne, ma più spesso la madre; e poiché si era strappata il bordo superiore della veste, questa allentata lasciò cadere i fiori raccolti; così grande era l'innocenza dei suoi anni giovanili che anche questa perdita generò dolore alla fanciulla."

Il Medioevo cristiano interpretava il mito come la perdita dell'Eden da parte di **Eva**.

Personaggio mitologico. Proserpina (Persefone per i Greci) era la dea degli inferi.

"E recitan li poeti che Proserpina figliuola di Cerere dea delle biade, andò una volta in Sicilia<sup>1</sup> in un prato, e cogliendo fiori fu tolta e ratta da Plutone, ch'era dio dell'inferno, e fu portata là giuso. Dice che la detta Cerere andando cercando la detta Proserpina sua figliuola, essendo giunta a Messina, domandò da bere a una vecchia perch'era molto stanca. Questa ne li diede; e dice che beveva con grande impetuositate; sichè uno figliuolo piccolo della detta vecchia la derise e fenne beffe. Cerere per ira lo fe' convertire in una lucerta. Or dice che andando domandando questa sua figliuola, Aretusa, la quale era dea delle fontane, si le disse ch'ella l'avea veduta in inferno, con ciò sia cosa ch'ella andava cercando tutte le parti infime della terra<sup>2</sup>. Cerere inteso questo fe' suo lamento a Jove, che le dovesse fare rendere sua figliuola. Alla fine patteggiò con Plutone, perchè la detta Proserpina avea mangiato per senno di Plutone sette grani di pomo<sup>3</sup>, ch'ella dovesse lucere mezzo lo tempo in cielo, e l'altro mezzo in inferno. E questa Proserpina è la luna." (Lana).

<sup>1</sup> Sicilia.

<sup>2</sup> Poiché l'acqua s'infilava negli anfratti della terra.

<sup>3</sup> Grani di melagrana, il cibo dei morti secondo l'antica leggenda, per cui non poteva tornare tra i vivi.

Divinità tra le più antiche, legata all'agricoltura e al culto dei morti. Divinità fanciulla, che incarna la potenza primigenia della natura che riorrisce, del seme che sta sottoterra e poi germoglia.

Nell'*Inferno* è nominata due volte. Una volta come "regina dell'eterno pianto", cioè del regno dei morti, in quanto moglie di **Plutone**:

*E quei, che ben conobbe le meschine<sup>4</sup>  
de la regina de l'eterno pianto:  
«Guarda», mi disse, «le feroci Erine<sup>5</sup>».*

*Inf. IX 43-45*

"Ed egli (**Virgilio**), che riconobbe le serve della regina dell'eterno pianto, 'Guarda', mi disse, 'le feroci Erinni'."

Un'altra volta come personificazione della Luna<sup>6</sup>, per bocca di **Farinata degli Uberti**:

*Ma non cinquanta volte fia raccesa<sup>7</sup>  
la faccia de la donna che qui regge,  
che tu saprai quanto quell' arte pesa<sup>8</sup>».*

*Inf. X 79-81*

"Ma la faccia della donna che qui governa non si sarà riaccesa cinquanta volte che tu saprai quanto quell'arte pesa."

Che Matelda, simbolo dell'umanità innocente, sia paragonata alla "regina dell'eterno pianto" può apparire contraddittorio. Ma Dante assume i vari aspetti della figura mitologica, trasformandoli in qualcosa di nuovo, piegandoli cioè alla sua visione. Nel Paradiso Terrestre Proserpina evoca la natura che germina spontaneamente.

*E saper dei che la campagna santa<sup>9</sup>  
dove tu se', d'ogne semenza è piena,*

*Purg. XXVIII 118-119*

<sup>4</sup> Schiave, serve, ancelle. Dall'arabo "miskin" "povero", passato allo spagnolo "mezquino" e al provenzale "mesqui".

<sup>5</sup> Erinni. Nome greco delle Furie. Vedi **Aletto**.

<sup>6</sup> Nella mitologia antica Proserpina (Ecate) era la Luna calante, Diana (Artemide) la Luna crescente. Vedi **Trivia**.

<sup>7</sup> La faccia della luna non si sarà riaccesa, cioè non saranno passati cinquanta mesi.

<sup>8</sup> Profezia. "Quell'arte" è la capacità di tornare in patria una volta esiliati.

<sup>9</sup> Il Paradiso Terrestre.